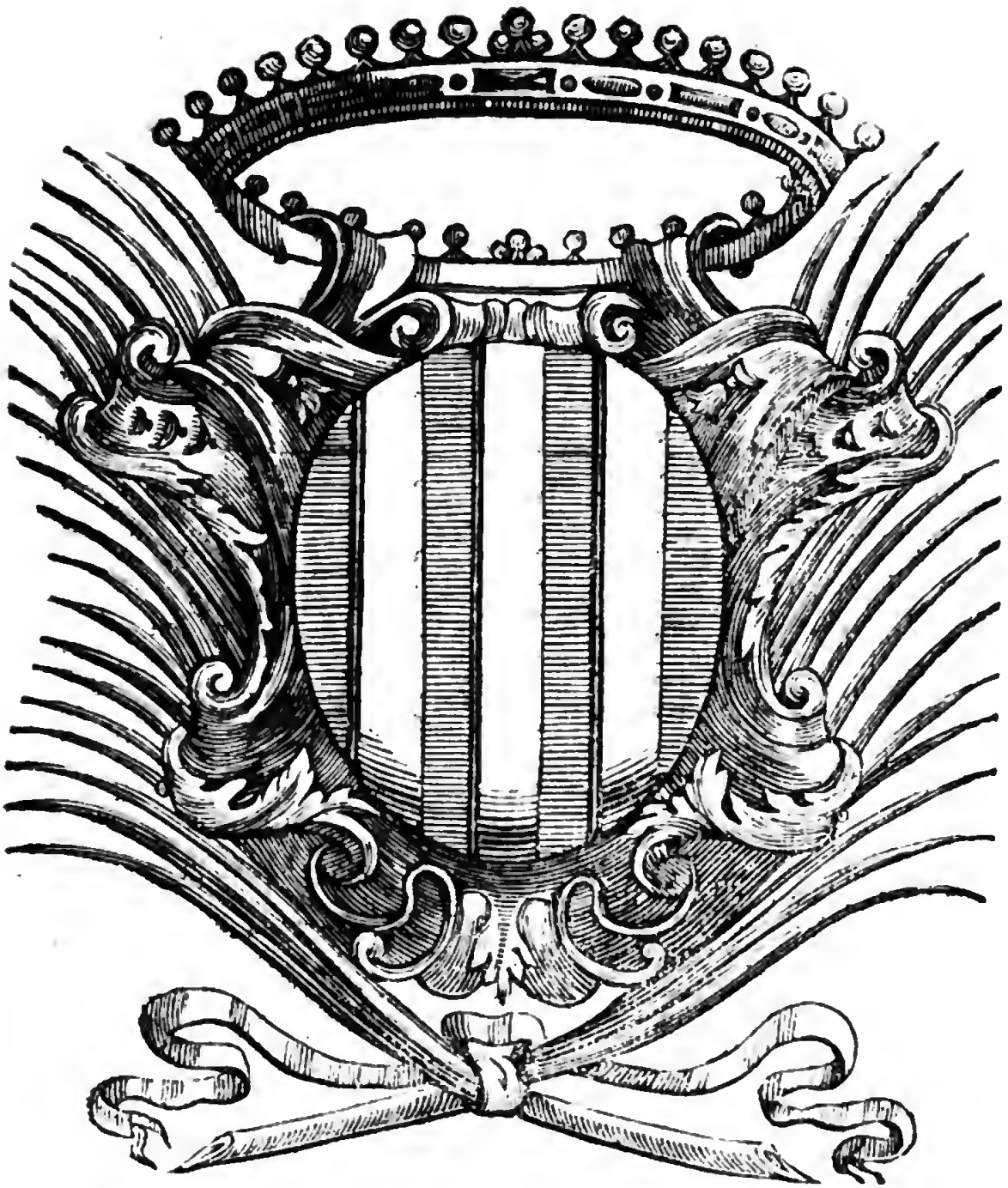
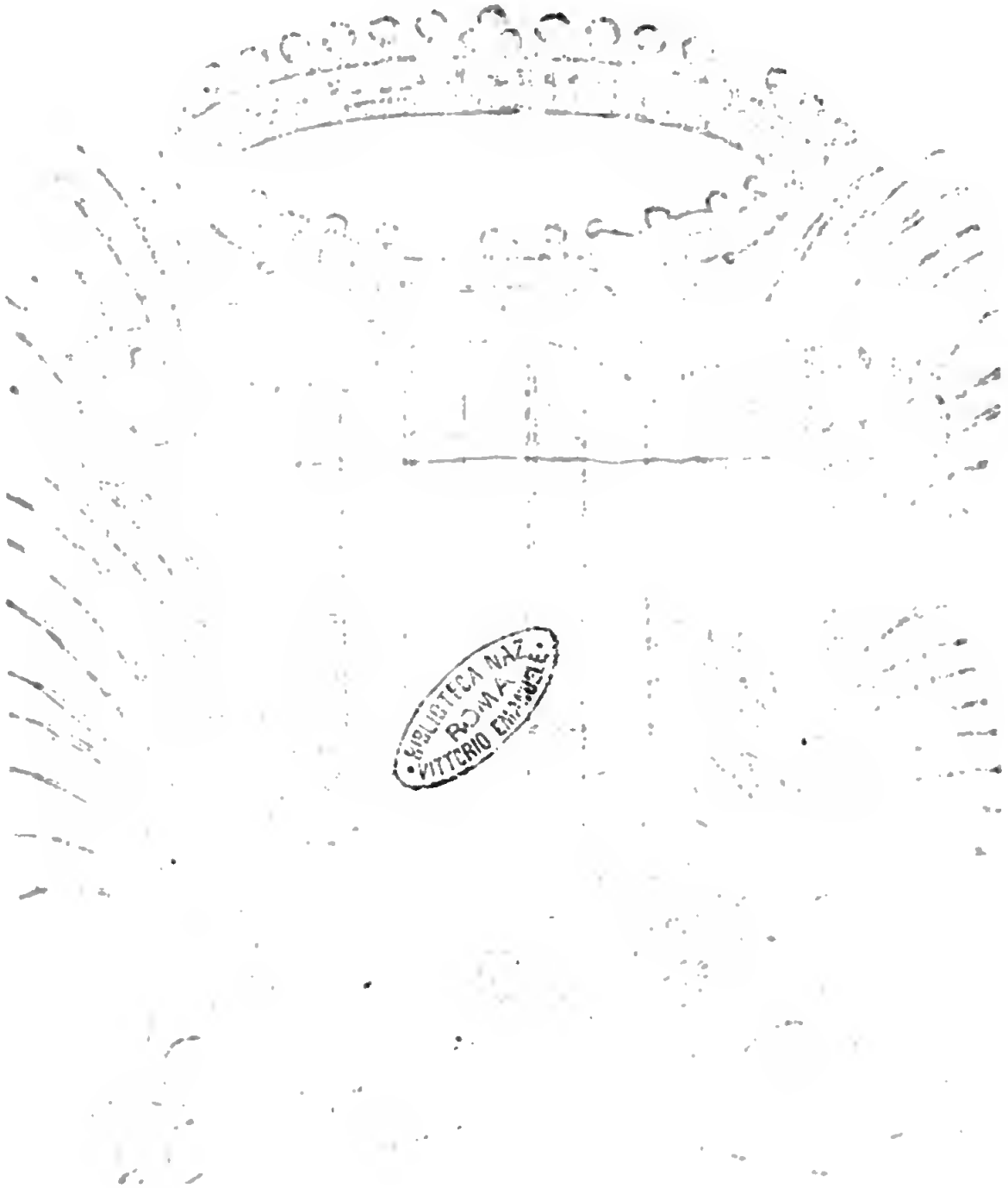
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
35
4 D
2.17

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
35
4 D
2.17



Digitized by Google


BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

35. 4. D. 2

ADUNANZA
DE I PASTORI
DELL' ALPI DI S. PELLEGRINO

In Occasione, che nella Confraternità di detto SANTO
Il Giorno della loro Festa

SOLENNEMENTE PROFESSA

L' ILLUSTRISSIMO SIG. CO.

VINCENZO MARIA IGNAZIO ARIOSTI

Co. di Castro, Felicino, Abbate di S. Maria di Smislazzano &c.

Biblioteca del Principe Chigi. Roma. 1804.

L' Anno 1706. il primo d' Agosto

COMPONIMENTI DEDICATI

A DETTO SIG. CONTE

DA DONATO BARSOTTI

PRIORE DI DETTA CONFRATERNITA'.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In BOLOGNA, M. DCC. VI.

Per Pier-Maria Monti. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

GENTILISSIMO PASTORE.

Hi mai ascese, portato da fervoroso spirito, e da devoto piede colà ne gioghi dell' Alpi Appennine per ivi riconoscere Adoratore il Venerabile Deposito d' un Rè

Santo; che lasciati i Regni di Scozia, stimò maggior fregio il farsi vedere trà Pastori, che trà i Palaggi Reali potrà facilmente persuaderſi, o Nobilissimo Arioviſto haver di lì appreso una tal Innocente, & Morale Lezione l' Humiltà dell' animo vostro, mentre pare, che in vece di farvi vedere, anche pietoso trà Nobili Assemblee coperti di Lino riccamato con Segni attorniati d' Oro, e d' Argento, volete più tosto godere trà noi Pastori di vestire un Sacco Penitente, fregiato non d' altro Ornamento, che di Piaghe, e perche ad una tale, e così humile risoluzione Noi tutti Pastori ne professiamo eterna Gratitudine per l' honore, che ce ne risulta; Per contrasegno dunque della mia più parziale Cognizione vi presento questi rispettosi Fogli, acciò servano per ossequiosamente ringraziare l' incomparabile Animo vostro, che s' è degnato unirsi à questa nostra Confraternità di San Pellegrino; Chiedendovi generoso Compatimento a quant' hò rozzamente detto di Voi, e se io hò detto poco è stato per non of-

fen-

fendere la voſtra infinita Modeſtia, mentre con la più divota ſtima inviolabilmente mi dichiaro

Di Voi Gentiliſſimo Paſtore.

Dalla ſolita Capanna.

Humiliſſimo, & Obligatiſſimo Servitore
Donato Barſotti Priore de Paſtori di S. Pellegrino.

BENIGNO LETTORE.

SE ti accaderà l' incontrare le parole Fato, Destino, e cose simili ne presenti Componimenti; sei pregato à crederli simplicità Pastorali, & ornamenti Poetici non mai disgiunti da' veri sentimenti Cattolici, vivi felice.

EGLOGA

Trà Erminio, e Tirſi.

Tirſi. Aſciamo, Erminio, queſt' erboſe Spiagge,
Ed agl' ameni Colli ergiamo il Paſſo;
Ove lieti godrem ſonni ſoavi
De Faggi all' ombra, e al mormorio dell' onde,
E lo ſtrepito dell' Armi,
Che l' Innocenti Rive empie d' orroſe
Non verrà mai à perturbarci il Cort;
Non vedi tù, che i noſtri Armenti
Non ſanno quì trovar luogo ſicuro
Ove prender riſtoro,
E del Faggio, e del Pin poſare all' ombra,
Perche tutto riſuona
Di ſtragi, e di lamenti,
Fin dove naſce, e dove muore il Sole,
E correndo di ſangue il Fonte, e il Rio,
Non sò dove condurre il Gregge mio.

Erm. Tirſi gentile il tuo Conſiglio è ſaggio,
E per farti veder, che aſſai m' aggrada,
A ſeguirti m' accingo;
Ora, ch' il Sole ardente
Coi ſuoi Raggi sferzando il Prato, e il Boſco,
A laſciar queſte Vie par, che c' inviti,
E a far godere altrove
Al noſtro amato Gregge ombra migliore,
Ma pria di teco venire
Al vecchio Genitor è d' vopo il dica,
E poſcia al Colle ameno ambo n' andremo
Per ivi ritrovare il caro Bene,
Che ſol può mitigar le noſtre pene.

Tirſi. O' quanto mi riſtora
Avviſo così lieto,
E il mio Cuore tutt' inquieto
Non può far quì più dimora.
E ſe ſapeſſi, Erminio,
Ove volger il piede
Anſioſo io bramo,
Di Gioja, e di contento
Colmereſti il tuo Cuor, gentil Paſtore,
E sbandito n' andrebbe ogni dolore.

Erm. Ma qual è queſto Colle à te sì grato
Ove riſiede il tuo Teſoro amato.

Tirſi. Alle tue brame ſodisfare io voglio;
E per meglio appagare il tuo deſio
A dirti

A dirti il mio penſier ora m' accingo;
Là dove giace in venerato orrore
Di Regia Stirpe Albergo umile
Vò, che n' andiamo
Per offerir à un Pellegrino, à un Pio
Con i ruſtici doni il noſtro Cuore,
Ivi lieti potremo
In ſolitarj Boſchi
Paſſar l' ore gioconde, e i giorni noſtri.
Mentre lontan dal folgorar dell' Armi:
Canterem di qualch' illuſtre Eroe
I fatti egregi, e le ſue nobil Palme,
Ivi in Pace ſtaranne il noſtro Armento
Del Prato all' ombra, e allo ſpirar del Vento.

Erm. Andiamo dunque al grand' Eroe,
Che di vederlo il mio Cuore aſſai deſia,
E odiando queſti Prati,
Non più curo ſonar la mia Zampogna,
Che ſolea mitigare
Ogni più fier tormento,
E arrecare al mio ſen dolce contento.

Tirſi. Andiamo.

Erm. Quanto dolce, e quanto è cara
Queſta Vita Paſtorale,
Che del molto non è avara,
Ne mai prova verun male.

Tirſi. Quì nel Viaggio noi godiamo

Di verdeggianti Cibi un lauto Pasto,
Perchè l' onda nel sen vasto
Con i Frutti ogn' or prendiamo.
Erm. Ecco appunto al Luogo amato
Siamo gionti così presto,
Or tù vedi come sia
Far il Viaggio in Compagnia.
Tirsi. Felici Boschi, e fortunati orrori,
Che il Reale Garzon di gloria pieno
Racchiudete nel vostro angusto seno,
Coronate il suo Crin di vaghi fiori.
Erm. Avevi ben ragion Tirsi gentile,
Che in quest' amene Rive
Gode Pace gioconda, e l' Alma, e il Core,
Perchè quì più non s' ode
D' armata Gente il fiero Orgoglio,
Ch' il soave dormir tosto toglica,
Quando il pavido Gregge à noi correa.
Tirsi. Ma già che d' abitar quì, Ermin ti piace,
Eleggiamo un Garzon, ch' ogn' altro ecceda
Di Valor, di Virtude, e d' ogni Merto,
Acciò sia degno à sostener l' onore
Di tutti noi Pastori,
Ch' in queste belle Spiagge abbiam la Sede
Ove il Riso, e la Gioja ogn' or risiede.
Erm. Del picciol Reno alle fiorite Sponde
Giace un Pastorel assai gentile,

Che

Che d' Età non traſcende il quarto luſtro,
Onor de Boſchi, e de Paſtori tutti,
Il più grande, il più ſaggio, il più famoſo
Per il chiaro Valor, e l' alto Merto,
E ſe dar noi vogliamo il nobil Serto
Al maggior de Paſtori
D' Allori coroniam le belle Tempie
Del Paſtor Arioviſto,
Che più bello di lui non fù mai viſto.

Tirſi. Mà dimmi Ermin, e come mai il conoſci.

Erm. Senti.

Del Reno all' ombra un Dì ſtanco giacea
Per ſollevar colla mia debol Canna
Dagl' affanni, e da cure il Cuore afflitto,
Quand' attonito udii
Non troppo lungi dalla mia Capanna
Una ſoave inſolita Armonia
(L' Armento allor laſciato in abbandono)
Ad aſcoltar ancor io corſi veloce
Il nobil Canto,
Che mi fece reſtar così confuſo,
Che di ſaper chi mai ſi foſſe
Un' ardente deſio in me s' accese,
E toſto me n' andai
Al Piano, al Monte in queſta Parte, e in quella,
Per ritrovar chi mi faceſſe nota
Dell' illuſtre Garzon la nobil Stirpe,

E cose tali udii di sua Virtude,
Ch' à contarle saria non poca Impresa;
Anzi seppi di più,
Ch' in questo lieto, e fortunato giorno
Del Viver lusinghier le Pompe, e il fasto
Generoso disprezza,
E di ruvida Veste orna le membra
(Di ben chiara Virtù degno Portento)
E il picciol Reno alle sue Glorie applaude,
E li cantan le Ninfe Hinni di Laude.

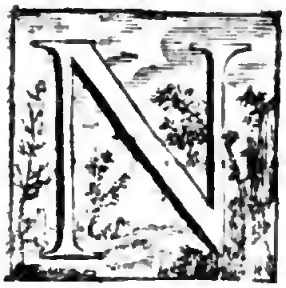
Tirsi. Intrecciamo ancor noi di vaghi Fiori
La sua Fronte augusta, e bella
Che risplende quale Stella,
Che diffonde a noi splendori.

Erm. Dell' Eroe à i rari merti
S' io non sò dar giuste lodi
Voglio almeno in varii modi
Intrecciar Ghirlande, e Serti.

Tirsi. Voi Pastori intanto fate
Ciò, che far non può mia Cetra,
Voi col canto fino all' Etra
Il suo grido oggi inalzate.

L' Illuſtriſſimo Sig. PROFESSANTE ſapendo eſſer l' inſtituto di queſta Confraternità di ſeguire la Sepoltura de Morti,
Si riflette il dover compianger con più ragione la morte del vero Paſtore ſotto Nome di Daſni.

IDILLIO.



Ella Stagion più Calda;
Quando dall' alto Cielo
Nel ſeno della Terra
Con l' arco della Luce
Scocca Strali di foco il Sol guerriero,
E con luci infiammate
Il Superbo Leone,
Mirando fra i Mortali,
Par che quaſi minaccia arder il Mondo,
Onde con capo chino
Stando i fiori ne Prati all' Erbe in ſeno,
Ch' avidi di Ruggiada
Apron le braccia alla naſcente Aurora
Cercano gli Animali

Gli Antri, o i ripoſi, all' ombre
Aman gli Augelli i ſolitarii orrori
Poſto in ſilenzio il lor ſoave canto
S' ode ſol frà le frondi
La ſtridula Cicala
Aſſordar l' Aria intorno,
Nel Tempo allor, che è più cocente il giorno
Arioviſto il Gentile
Paſtor del picciol Ren nato là dove
Un sì celebre Fiume
S' aggira intorno, intorno
Alla dotta Città, che à lui già diede
Il glorioſo nome, onde s' appella
Col titol di Vincente
S' ei vince ogn' altro, e ſol ſe ſteſſo uguaglia
Steſo nel freſco ſen di mille Erbette
Frà più cari Paſtori
Doppo mille ſoſpiri
In habito funeſto,
Che per moſtrare quante ferite hà il Core
Di tante Cicatrici orna la Veſte;
Se bramaſte ſapere il ſuo dolore,
Per Dafni egli ſen more
Dafni, che laſciò gli Aſtri
Per redimere il Suolo
Piange l' eſtinto Dafni,
E in queſti Colli

Non

Non muore Agnel, che toſto non rammenti
Del ſuo Dafni la morte, onde ſeguace
Dell' Eſtinto ſuo Caro, e fatto certo
Della morte di Lui
Dalle ſtille ſanguigne,
Che tingono la veſte à i ſuoi Paſtori
In queſte Voci afflitte
Sfoga l' aſpro dolore,
Che ſol li reſtringe il Core:
O' ſangue, o ſangue, o Dafni
Reliquia troppo cara
Memoria troppo infauſta, e doloroſa
Occhi, e voi rimirate
Sangue sì prezioſo, e non piangete
Con lacrime di ſangue?
Con queſto ſangue pur viſſe la vita
Di Dafni, che era ſol la vita mia.
Dolor poco ben può ſe non m' accora;
Uſcite, uſcite voi
Del tormentato Averno
Anime tormentate,
E dite ſe le voſtre
Pareggian le mie pene,
La più rara Bellezza,
Che mai s' abbia veſtita humana ſcorza
Sotto Virile Aſpetto
Nel fior de ſuoi begl' Anni

Pure

Pure finì della ſua Vita il corſo,
E la cagion ſi aſcrive
Al primiero Error mio,
E nel penſare, a ciò non mi conſumo,
Non mi disfaccio in pianto,
Crudi lumi ſpietati
Se già foſte di fuoco al mio Tormento,
Quando ardeſte d' amor il ſeno mio
Per cui dianzi perdei ogni mio Bene,
Perche hor non ſiete d' Acqua
Onde pianger io poſſa eternamente
Le mie gioje paſſate, e il Duol preſente
Deh tu Saſſo corteſe
Che per tre Dì lo ricovraſti in ſeno
Moſtrami per pietade
Quel corpo ancor, che lacero, e deforme
Del mio Divino Amante
Ma forſe tu non vuoi
Per non eſſer crudel eſſermi pio
Coprilo pur, che s' ora
E' sì grave il Dolor, mentre ch' io miro
Sol col penſier il difformato buſto,
Qual ſarebbe il Tormento s' io 'l vedeſſi
Con queſte luci afflitte
Ma tu ingrato Homicida
Empio moſtro inhumano,
E poſſibile, ohimè, che non veduto

Abbi

Abbi quel vago Volto,
E che tu l' abbia ucciſo
O Cieli, o Fati, o Stelle
Deh fate, ch' io mi goda
Il mio già morto Amante
Deh cangiate o Numi Amici
Se pur merta pietade
Nel voſtro Petto il mio sì caldo amore
In qualche Fiume, che io
Vi prometto per lui Tributo Eterno
Di Liquefatti Argenti;
Fonte non vò, che ſia, perche de Fonti
Come forſe il più bello anco ſaria
A Me di Geloſia.
Albero non lo bramo,
Perchè l' Arbor di Croce
Come vinto da Lui per tal Onore
Deſtarebbe fra gl' Arbori Compagni
Ribellanti Tumulti.
Non vò cangiarlo in Fiore
Perche la Roſa ſuperata foſſe
Irriterià le Spine
Con la ſua bellezza, e l' Amor ſuo
Non ſarà bianco il Cigno
Sì dolce, e sì Canoro
Se in Colomba volante
Cangiar voi lo volete.

Sia Fiume, o Ciel, ſia Fiume,
E del Giordan primier imiti il Corſo
O del Padre del Sol abbia l' Albergo;
Ma della bella Madre,
Anzi pur di ſe Steſſo abbia il Sembiante
Queſto ſol chiede a voi il Core Amante
A pena gionto al fine
Era delle ſue Voci
Arioviſto, quando
Pullular vidde fuori
Sotto il Lato di Dafni
In larga Copia, un' Acqua
Pria Torbida, e Sanguigna,
Indi a poco più chiara,
Limpidiſſima al fine
Fons aquæ vivæ. Fonte parve da prima
Sembrò creſcendo un Rio;
Effuſus ſum ſicut Aqua. E mentre l' Acque ebbe più larghe, e chiare
Velut Mare, Contritio tua. Divenne Fiume, e ſe ne corſe al Mare.

EGLOGA

Trà Tirsi, e Albino.

Tirsi. Ui dove al Ciel diſtende
La verdeggiante Chioma
Queſto antico Ginepro:
Ove s' inalza il Pino, e olezza il Prato
Di fiori adorno; ove ſoave ſpira
Una ſeggiera auretta,
A riſtorar più che le membra il Core;
Quivi rivolge il piè, ſe pur ti aggrada,
Albino mio, perche ſolingo, e aſtratto
Girar ti veggio intorno?
E in queſta ſolitudine romita
Dimmi, che vai penſando?
Deh vieni, e poſa in ſul la molle erbetta
Diſteſo all' ombra de gli ameni Faggi:
Giachè Benigno il Cielo
Ci dona ozii sì dolci in queſte ſpiagge,

Scaccia

Scaccia i gravi pensieri, e lieto senti
Di sincero parlare i brevi accenti.

Albino. Tirsi gentil Pastore acciò tu veda,
Quanto mi alletti il tuo cortese invito;
Ecco, che à sì bell' ombra io poso il fianco,
Posto in oblio l' Armento,
Che il mio buon Padre a pascolar mi hà dato,
Sol voglio il tuo volere,
Ed altro à me, che il tuo piacer non piace;
E qual gioja nel seno
M' arrechi il tuo sembiante, or ben tu puoi
Comprenderlo al sereno
Che sul la fronte mia splender vedrai,
Ben tu sapesti
Pregio più bel, e d' ogni Amor più degno,
Che il desio di vederti
M' accese il Cor d' una fervente brama
Di penetrar chi fossi,
Ma tosto ti conobbi
Al passo, ed alla voce;
Eccomi pronto quì Tirsi ben noto,
Dò grazie al tuo buon Cuor, se mi fai degno
D' esser teco: già attento
Per ascoltar tue voci io mi presento.

Tirsi. Senti diletto Albino.
Guidando l' altro dì là presso un Fiume
L' ovile armento mio,

Quando

Quando l' Alba lucente
Cinta di più bei rai
Alle noſtre campagne indora il Seno;
E in cima al Monte la ſua luce ſpande,
Dal vecchio Genitor, che mi aſſiſtea
Udii, che frà di noi, come ad un Ciro,
Coronar ſi dovea la Fronte al merto:
A tal voce rimaſe
Eſtatico il mio Core, e non ſapea
Se creder ciò dovea;
Ma a dirti il vero io vidi
Poſcia quì Coridon, che raccogliea
I vaghi fiori, e ne teſſea corona,
Ed io le chieſi allora,
A chi donar voleſſe il nobil Serto,
Sovente eſſo riſpoſe,
Dee darſi al degno Crin fauſta corona,
E decantarſi un glorioſo Nome,
A cui la Selva, e il rio
S' inchinerà devoto;
E ogn'un di noi con immortali allori
Toſto ne andremo a tributarli onori,
Albino. Oh quanto, Tirſi, io credo
Felice, chi di noi avrà l'onore,
Eſſo ſenza timore
Dona ripoſo alle ſue ſtanche membra;
Gode placidi ſonni,

Nel

Nel Boſco, e nella Selva;
Vedi tu quelle roſe
Vedi tu quei bei fiori,
Che con gare leggiadre
Anno un vago deſio d' ornare il Crine;
Ma dimmi Tirſi in grazia,
Chi fia mai quelli, à cui s' inchinerà
In ſino il rivo, e il fonte?
A' chi ſi cingerà degna la fronte?

Tirſi. Vò coronare Elpino,
Il cui valore è noto, e mi ricordo,
Che accordar s' accingea
Speſſo ne gl' alti Monti
L' umil Zampogna, e boſcareccia avena,
E ſe dolce Viola
Trattar con dotta mano avea in deſio,
Se ſciolgeva la lingua in varj modi,
I Paſtori incantava,
Che attratti ad aſcoltar sì belli accenti;
Sovente ſi colmava
L' aura di gioja, e di dolcezza il boſco,
Il Vento ſi fermava,
Il rio per lo ſtupor più non correa,
E con gare gentili
L' Aratore il lavor laſciava in tanto,
E tutto ſi perdeva in quel bel canto.

Albino.

Albino. Eh facciam Melibeo,
Che in paragon di lui
Ogni altro, che è frà noi ſembra il più vile,
Se di grato iſtrumento
Con erudita man feria le corde
Sino ammolliva i ſaſſi;
E ſe poteſſi unqua ridirlo, al certo
Toſto uſcir ti vedrei fuor di te ſteſſo.
Orsù s' hai tu diletto
Di dare al degno crin ſerto immortale
Tirſi caro compagno
Oggi impiegar la deſtra
In tal feſta, ed onor meco convienti:
Ma, ſtolto, e dove laſcio
Arioviſto il più ſaggio, ed il più umile,
Che di modeſtia eccede
Ogni altro in queſti boſchi;
Già il ſuo valore è noto,
Non io ſol lo confeſſo,
Ma lo confeſſa ancora
Ogni Selva, ogni Fonte, ogni Paſtore,
Alla di cui Capanna
S' affollan peregrine
Le turbe d' altri Monti,
Cui le proprie campagne
Rendon Eco pompoſa;
Or Tirſi che ne dici à un tal conſiglio?

Non

Non ti par forſe ſaggio ? ah dimmi almeno
Il tuo parere in queſto colle ameno.

Tirſi. O ſe ſapeſſi Albin quant' io l' approvo;
Mai tu lo credereſti,
Io già conoſco il ſuo gran merto, e intanto
Inviterò i vicini
A celebrar di sì grand' alma i pregi;
Arioviſto frà noi porti la palma,
Finchè erreranno quì le pecorelle
In queſto Fonte ad iſmorzar la ſete,
Finchè l' ape ſul rimo
Volerà per raccorre i dolci favi,
Finche i peſci godran di ſtar nell' onda
Giachè non ſprezza eſſer Paſtor frà noi
S' or di ruvida Veſte aggrava il fianco,
Se non cura le pompe
Del Mondo luſinghier, ſe frà gli orrori
Solitario ſoggiorna,
S' ama vita tranquilla,
Se frà noi dimorar quì non iſdegna
Unico oggetto di virtù, di zelo,
D' innocenza, e pietà ben raro eſempio
Se in così freſca età l' alma ſi pone
A ſoggiogare i ſenſi alla ragione.

Albino. S' inghirlandi pur frà noi
Arioviſto il più modeſto,
E ſe un Santo Difenſore

Ebbe

Ebbe il culto, e il primo onore
Per laſciar corona, ed oſtro:
Quel Santo Pellegrino, a cui mi proſtro.
Chi rinuncia alti conſeſſi
Per venir frà noi Paſtore
I ſuoi Merti or ſiano eſpreſſi.
Di noi tutti al primo Lume
Or ciaſcuno adorni i crini,
Ogni Fonte, ed ogni Fiume
Riverente a Lui s' inchini.
Inalziamo fino all' Etra
Il più degno trà Iplendori,
E con l' aurea noſtra Cetra
Decantiamo i giuſti onori.
Tirſi. Vanne pur dunque ò degnamente eletto
Alle palme, a gli onori,
Arioviſto trionfa,
Ornerà ſempre la Gloria
L' alta tua degna memoria,
E finchè il Sol ſarà di raggi adorno
Si canterà un sì felice Giorno.

Era

ERa nella Capanna, ove io ſolea
Temprare in altra etate il duol col canto,
Quando acceſo il penſier di nuova Idea
Lieto n' uſcii con la mia Cetra a canto.

Ma le ſue corde in ricercar, naſcea
Il ſuon dal primo ſuon, diverſo tanto,
Che non più la mia Cetra a me parea
Quella, ch' un dì frà l' altre ebbe alcun vanto.

Pur deſioſo d' accordarla, a quella
Selva ricorſi, che di Voi rimbomba
Là del felſineo Ren la piaggia bella;

Ne temo io già, che a cieco oblio ſoccomba,
Se a voi lodar, già di Virtù novella
Sento la Cetra mia cangiarſi in Tromba.

TRomba, che ſveglierà dal più lontano
Boſco il Paſtor, che poſa ſonnachioſo,
E farà riſuonar dal Monte al Piano
D' Arioviſto il Nome glorioſo.

Nome, che ſol Virtù con l' alta mano
A noi lo tragge a Ciel più luminoſo,
Nome che mai celebraraſſi in vano,
Se merto, e Nobiltà lo fan famoſo.

Nome per cui di Pellegrin la Mole
Vol che di Luce, e Rai reſo fecondo
Ogni Stella l' ammiri in fronte al Sole.

Nome a cui non fia mai frà noi ſecondo
Se le Stimmate al Cor imprimer vuole
Non cadrà mai a un sì ſacrato pondo.

Vidit

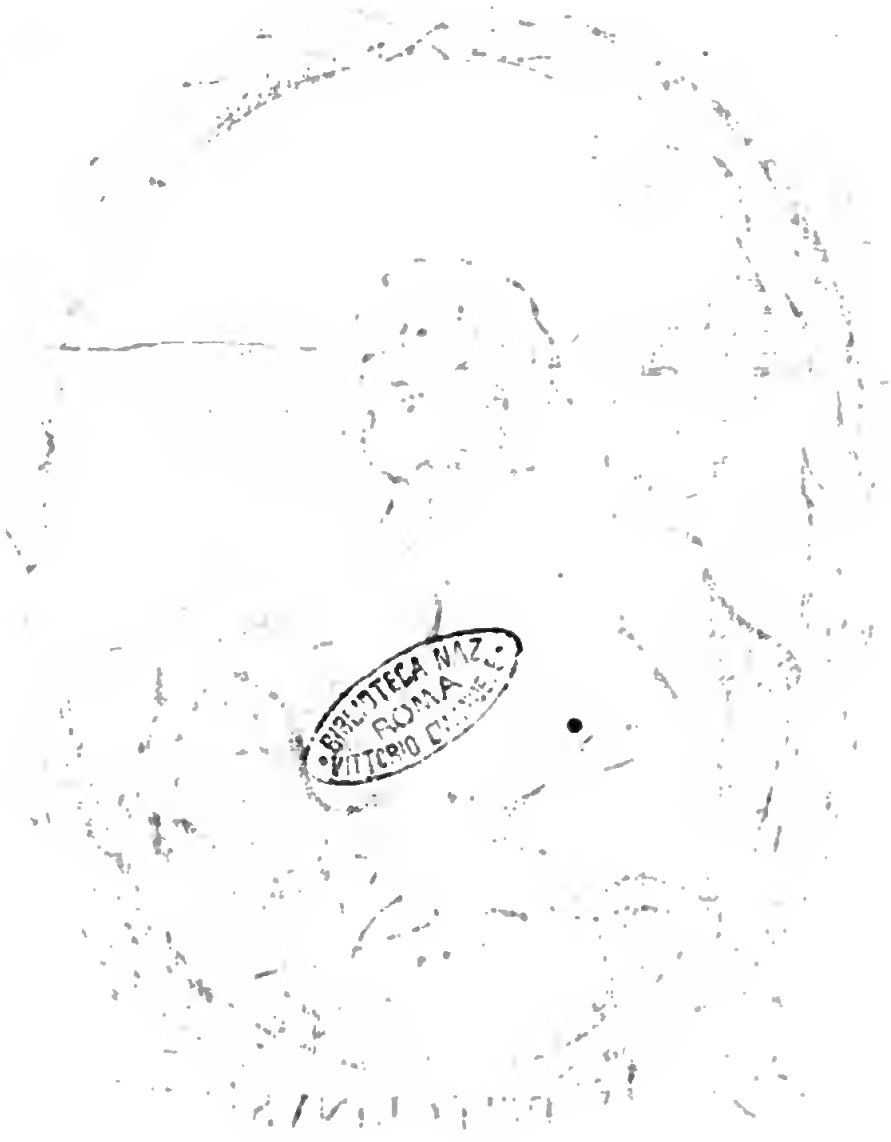
Vidit D. Paulus Carminatus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitent. pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Imprimatur.

Fr. Bonaventura Maria Grossi Provicarius S. Officii Bononiæ.

BIBLIOTECA ROMANA

S PELEGRINVS



Digitized by Google

Digitized by Google